

BALCANI IN FIAMME.

Il presidente serbo manovra il duello Karadzic-Mladic Ma la gente scende in piazza e chiede l'intervento

BELGRADO Il cielo è plumbeo sopra Belgrado. Si è scatenata una pioggia estiva che non ha poi lasciato il posto ad un sole deciso come avviene di solito.

È la strana tensione che si respira in città. La capitale bagnata dal Danubio ha un tono dimesso. Slobodan Milosevic sta riuscendo anche in questo di guidare il suo popolo secondo il suo umore leno è caduta Knin attaccata e affondata da Zagabria in meno di 36 ore. Questo era un simbolo per la fiera zebra serba anche se di estrazione croata. Qui il presidente serbo ha invato quattro anni fa Ratko Mladic a fare apprendistato per il suo ruolo di spietato generale in questa crisi balcanica che non conosce fine. Mladic è stato l'eroe di Knin 1991. Non c'è segno di una risposta rabbiosa. Milosevic ha cominciato a ripetere quel che sostiene ormai da qualche giorno: la Croazia va condannata, deve essere fermata per cominciare un nuovo negoziato. Ma non da lui, dalla comunità internazionale. I tre canali della televisione pubblica della federazione serbo-montenegrina si sono soffermati poco sulla caduta della capitale dell'autoproclamata repubblica di Krajina. Poche notizie non si spinge l'acceleratore propagandistico sul temibile nazionalismo croato. Prevale il piano umanitario: la preoccupazione per l'ondata di profughi che si riverserà su Banja Luka o altrove. Si fa appello alle donazioni di sangue all'organizzazione del dopo. Ma la gente è scesa in piazza a Belgrado. In tremila persone hanno gridato slogan contro Milosevic e a favore dell'intervento. Tra gli slogan: «Serbia alza la testa, scappa a morte». La tarda sera, secondo l'agenzia indipendente Beta, decine di camion lanciassero sono stati visti a Bucki Petrovac in marcia verso la Slavonia orientale, mentre altri 35 camion per il trasporto truppe sarebbero diretti in direzione della frontiera.

Cosa cova sotto il vulcano? Alcune mosse politiche inducono a mettere nel conto una guerra tra i due conti di tutte le parti serbe in questo conflitto. Il presidente della Krajina, Milan Mladic, viene dato per disperso a Belgrado o non si sa dove sia o si fa finta di non sapere enfatizzando la vigliacceria oltre alla dabbenaggine politica di colui che aveva puntato a fare la «piccola Grande Serbia» con Radovan Karadzic. Addirittura sui giornali belgradesi venivano dati un grande risalto alle dichiarazioni del generale serbo croato Mladic che minuziosamente l'offensiva di Zagabria. Un fantino di missione non guasta per mettere davanti agli occhi di tutti i serbi la capacità nella condotta politica di Mladic. Il premier della Krajina, Milan Babic, sta in attesa ora di Milosevic. Lo tiene di riserva per un ruolo tutto da vedere, anche per



Un soldato croato al confine con Turan

Hancic/Agf

Belgrado muove le truppe Milosevic manda lanciamissili verso la Croazia

Slobodan Milosevic sembra assistere quasi silente alla caduta di Knin, ma decine di camion lanciamissili sarebbero in viaggio verso la Croazia alla frontiera con la Slavonia. Segnalati pure movimenti di truppe. Migliaia a Belgrado scendono in piazza per chiedere l'intervento militare. Karadzic ieri ha tentato di far fuori politicamente Mladic non riuscendovi. Ma la quiete del presidente finirà se Tudjman punterà i cannoni sulla Slavonia orientale.

DAL NOSTRO INVIATO

FABIO LUPIPPO

ché come finirà nelle terre che le cede secessione e che ora sono sotto il tallone di ferro croato è tutto da scrivere. Quanto deciso la scorsa notte da Radovan Karadzic, fra il sapore di un poderoso colpo di coda prima di un crollo della sua leadership. L'uomo di Pale si è proclamato capo dell'esercito serbo bosniaco affidando a Ratko Mladic il ruolo di coordinatore delle milizie serbo croate e serbo bosniache. Una presa in giro che il generalissimo fedele di Milosevic

ha sprezzantemente rifiutato. Un binomio granitico solo fino a quel che mese fa si sta sfaldando. E Mladic sa che l'esercito è con lui e che l'ala protettiva di Belgrado potrebbe strappare lui sì al giudizio del Tribunale dell'Aia, non Karadzic, anche se le accuse per entrambi sono le stesse: crimini contro l'umanità e genocidio. Knin è caduta per prima e molti serbi pensavano che doveva essere difesa fino all'ultimo, perdendo uomini, sangue, civili, ma non la

scando in mano all'incedere del «ustascia» croato il simbolo Knin invece è caduta per prima e i serbi croati rischiano di lasciare in pochissime ore a Zagabria quello che avevano difeso in modo rabbioso per tanto tempo. I ribelli serbi della Croazia guardano a Belgrado, ma per loro non c'è segno. Gli uomini di Milosevic, addirittura sono arrivati a riflettere criticamente in queste ore su quanto è accaduto a Srebrenica e Zepa. Chi sente oggi queste cose si sente uscire di senno len con la Krajina in ginocchio telegiornali e quotidiani che pure hanno dedicato cinque o sei pagine all'offensiva croata, hanno dato un significativo risalto a due elementi: la condanna di buona parte dei paesi europei per Tudjman, la bontà del piano elaborato per la Bosnia dal «Gruppo di contatto». Segnali che un paese sta dando per guadagnarsi la fiducia delle Nazioni Unite. Segnali inattesi e questo Milosevic lo sa che tra qualche tempo lo porteranno a ri-

mettere sul piano di qualsiasi trattativa la revoca delle sanzioni che gravano sul suo paese, peso che si evidenzia subito al viaggiatore non appena mette piede in aeroporto. Il fantasma di quello che fu in immensi spazi vuoti pochi aerei un silenzio spettrale.

Mass media oscurati

A questo punto Milosevic ed è ancora molto forte per tirare le fila. Ma il presidente della Serbia non farà sfoggio di concessioni ancora per molto. Ieri le televisioni di stato e quelle private hanno dato egual peso alla caduta di Knin e agli scambi di missili a Osijek e Vinkovci. Sono entrambe zone di confine tra la Croazia e la Slavonia orientale. Questa terra rivendicata da Zagabria così come la Krajina, viene rappresentata nelle cartine televisive con lo stesso colore usato per definire geograficamente la Serbia. Sono rappresentazioni che alla lunga passano. Sono elementi che dicono una cosa sola: quella è la li-

tima frontiera del «neopacifista» Slobodan Milosevic. La Slavonia orientale e per lui area strategica oltre che segno storico di una resistenza serba notevole e pagata ad alto prezzo durante l'ultima guerra. Il direttore del quotidiano «Politika», grande giornale di area governativa, rifletteva ieri proprio su questo aspetto. La Slavonia orientale non potrà essere oggetto di una trattativa per Milosevic perché allora anche nella gran massa dei serbi che oggi sono con lui potrebbe entrare il virus del dubbio. Questo avvalorerebbe l'esistenza di un patto segreto tra Tudjman e Milosevic, così come accusano i nazionalisti serbi di Volski Sesel. Si vedrà.

I profughi serbo croati di Knin verranno dirottati proprio verso la Slavonia orientale. La battaglia di Vukovar segnò una delle pagine più sanguinose della tragedia dei Balcani. I serbi l'hanno distrutta per prenderla. Difficilmente vi rinunceranno.

Washington spera che l'offensiva croata spinga i serbi a tornare al tavolo delle trattative Stop Usa a Zagabria, ma niente condanne

NEW YORK Solo gli americani con il prevedibile appoggio della Germania non hanno condannato il recente attacco armato della Croazia contro i serbi della Krajina. Il presidente Clinton si è detto preoccupato per il possibile allargamento del conflitto, anche se a un giornalista della televisione Abc ha detto che l'avanzata croata potrebbe essere utile per risolvere il conflitto in Bosnia.

Il ministro della difesa William Perry ha invitato il governo croato a fermare l'offensiva dopo la conquista di Knin. È il portavoce del Dipartimento di Stato David Johnson ha sollecitato i militari a salire a guardare le vite di civili prigionieri di guerra e i caschi blu. Ma di condanne non se parla, anzi lo stesso Clinton ha giustificato l'azione dei croati «obbligati» a entrare in guerra dall'offensiva serba contro l'Aia.

Il Washington Post ha criticato apertamente l'attuale politica della Casa Bianca con un'editoriale che accusa la Croazia di comportarsi non più in modo come la Serbia, cioè di praticare in casa propria la spaurita etnia senza ricorrere alla diplomazia, anzi snobbando la presenza dell'Onu. Di questi politici di aggressione gli Usa sarebbero diventati complici permettendo alla Croazia di violare il divieto di embargo imposto dalla risoluzione 713 del Consiglio di Sicurezza.

Differenziandosi dagli alleati europei, gli Stati Uniti hanno chiesto alla Croazia di fermare l'offensiva in Krajina, ma hanno evitato di condannarla. Si spera infatti che l'apertura del nuovo fronte fermi l'offensiva dei serbi e li spinga a tornare al tavolo delle trattative. Si eviterebbe così l'intervento della Nato a difesa della popolazione civile e delle forze dell'Onu, in questa fase obiettivo prontario dell'amministrazione Clinton.

ANNA DI LELLIO

mento dell'esercito e sponsorizzando una coalizione musulmano croata in Bosnia come contrappeso ai serbi. È sempre il Washington Post che ieri ha scritto ciò che in ambienti politici e militari si sussurra in privato. L'unico obiettivo degli Usa in Bosnia, lasciando da parte i turbamenti della coscienza nazionale di fronte al genocidio, è quello di minimizzare un intervento militare diretto. Permettendo alla Croazia di combattere i serbi sul terreno si è ridotta drasticamente la possibilità che siano gli americani a dover fermare il loro corso contro Bin Laden.

In breve, la Croazia sarebbe diventata il bounty killer di una amministrazione che non vuole sporcarsi le mani, specialmente in periodo pre-elettorale. Inoltre una sconfitta così seria e come quella di Knin potrebbe spingere i serbi a

logistici e finanziari, che per il momento sembra essere indiscusso, potrebbe esaurirsi in un futuro non lontano. William Perry, il più esplicito dei membri dell'amministrazione sui limiti dell'intervento americano ha fatto notare che gli Usa potrebbero non inviare i 25 mila uomini necessari a una eventuale evacuazione delle forze di pace, se il Congresso decidesse di non dare la propria approvazione. Il costo di una tale operazione sarebbe infatti così alto da richiedere secondo la Costituzione il voto del Congresso. Mentre la possibilità che gli Usa abbandonino al loro destino truppe francesi e inglesi nei Balcani sembra piuttosto remota, anche dopo la voluta minaccia di Perry, la nuova situazione creata con l'offensiva croata riapre delle vecchie tensioni all'interno della coalizione occidentale.

Dichiarando di comprendere le ragioni della Croazia, Stati Uniti e Germania hanno ripreso la posizione tradizionale di alleanza con questo paese, mentre i Russi continuano ad allinearsi con i serbi e Francia e Gran Bretagna a cercare soprattutto di evitare un conflitto che coinvolgerebbe direttamente le proprie truppe sul terreno. Se l'amministrazione americana continua a manovrare la cartella pub-

blicamente e noto che l'ambasciatore a Zagabria Peter Galbraith è stato l'unico diplomatico straniero consultato dal governo locale, prima che si attesse l'offensiva militare in Krajina.

Ciò che sta vincendo nell'ex Jugoslavia sostengono gli osservatori americani è il concetto di stato di fatto etnicamente mentre sembra definitivamente sconfitta l'idea di una comunità mista di musulmani, croati e serbi. La ripartizione in aree etnicamente omogenee sta diventando la sola soluzione di pace possibile per la Bosnia. La presa di Srebrenica e Zepa ha in parte ingigantito la mappa. Con il pretesto di aiutare la Krajina, che è vittima di Balice attaccate dai serbi e croati, hanno ripulito a loro volta i reparti liberandosi dai serbi che controllavano quella regione dal 1991. Ma i serbi in fuga dalla Krajina non faranno che rifilzare la propria presenza a tutto Belgrado con i troici dal loro gruppo etnico.

Il maggior rischio che gli americani vedono in questo momento è che l'inaspettata di un conflitto in territorio non può essere complicare il piano Nato-Usa per l'impiego delle truppe di pace che dovrebbero passare per Zagabria. Alla ripartizione ripugnante per qualche mese il Dipartimento di Stato aveva puntato fin dall'inizio del conflitto.



Bill Clinton

Agf

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Un viaggio attraverso le tribù d'America Indios & indiani VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI